MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
446

446

35

MIRANDOLINA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

Il Carnovale dell'Anno 1773

DI GIOVANNI BERTATI

ORIGINALE

VENEZIA MDCCLXXIII

Presso Antonio Grazioſi.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

FC

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

POLISSENA CONTARINI CAVALIERA MOCENIGO.

LA bontà dell' animo nelle perſone particolarmente, che per Nobiltà, e per Fortuna riſplendono,

FC

A Sua Eccellenza

LA SIGNORA

POLISSENA CONTARINI CAVALIERA MOCENIGO.

LA bontà dell' animo nelle perſone particolarmente, che per Nobiltà, e per Fortuna riſplendono,

mentre si concilia la stima, e l' ammirazione, attira a se non meno una folla d' importuni, e d' arditi. In questa folla, lo confesso, mi scorgo anch' io inviluppato, mentre all' E. V. ardisco di presentare **Mirandolina**, *che sulle Scene si espone per servire di trattenimento ai Veneti Spettatori. Troppo forse la qualità dell' offerta a V. E. disdice, e per conto alcuno ella forse ancora non potrà meritare l' onore de' vostri sguardi; ma quella Bontà ammirabile, quella Gentilezza soave, che in retaggio aveste dalla Principesca Vostra Famiglia, e che in Voi s' accrebbero coll' unione del Principesco Sangue, a cui*

foste

foſſe accoppiata, temerario mi reſero? ben ſapendo, che ſe vi degnate di compatirla, può reſtar Mirandolina *ſicura di eſſere a voſtro riguardo dal Pubblico ancora con clemenza ſofferta. La mia dunque può chiamarſi una di quelle belle temerità, che non poſſono ſe non che onorar chi le tenta; ma non vi aggiungerò la ſeconda, che ſarebbe quella di voler in queſto incontro formare un panegirico alle Voſtre Virtù. Appartiene a Scrittori che ſieno degni di Voi il raccogliere nelle carte quello che la Fama decanta intorno ai Voſtri pregi ſublimi; ed a me non tocca che di reſtarmene ad ammirarli oſſequioſo. Profon-*

dato dunque nel silenzio, rispettoso ritiro il piede, e colla maggior venerazione mi glorio di pubblicarmi.

Di V. E.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Ferdinando Cerri Impresario.

IN-

INTERLOCUTORI.

MIRANDOLINA Virtuosa di Musica.
Prima Buffa.
La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

MONSIEUR RALPH Capitanio Olandese.
Primo Buffo mezzo Carattere.
Il Sig. Agostino Liparini.

IL CO: POLICASTRO.
A parte uguale.
Il Sig. Giacomo Rizzioli.

GIULIETTA Locandiera.
Seconda Buffa.
La Sig. Stella Lodi.

CALINFRONIO Padre di Mirandolina, e di Perenella.
Secondo Buffo.
Il Sig. Vincenzo Fochetti.

PERENELLA Sorella di Mirandolina.
Terza Buffa.
La Sig. Catterina Gibetti.

MONSIEUR PETIT Francese.
Il Sig. N. N.

La Scena si finge in una Locanda di Livorno.

La Musica è del Celebre Signor Maestro Pietro Gulielmi.

Li Balli sono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Vincenzo Galeotti, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Antonia Guidi Galeotti.
Sig. Geltrude Pacini.
Sig. Antonia Tomasini.
Sig. Marianna Ricci.
Sig. Vincenzo Galeotti sud.
Sig. Francesco Martini.
Sig. Gasparo Bonucci.
Sig. Francesco Cellai.

Figuranti.

Sig. Giuseppa Tomasini.
Sig. Anna Tanara.
Sig. Alberto Gavosi.
Sig. Girolamo Costa.

Le Scene saranno d'Invenzione de' Signori Cugini Mauri.

Il Vestiario sarà tutto Nuovo d'Invenzione del Sig. Giuseppe Taddio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con quattro porte praticabili.
Camera.
Camera con Tavola imbandita.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Giardino.
Camera. Tavolino con Spinettà, e lumi accesi.

ATTO TERZO.

Sala.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte praticabili.

Calinfronio in abito da Città, che se ne viene da una parte, Perenella dall' altra, indi Giulietta parimenti da un' altra parte.

Cal. DImmi un poco, Perenella,
Non è alzata tua Sorella?
Per. Sì Signore.
Cal. Cosa fà?
Per. Si va ungendo con pomate
Per far morbida la pelle,
E le guancie si fa belle...
Cal. Via fraschetta, zitto là.
Non si dicono tai cose
Dove alcun ti può sentire.
(*Per.* Ma Signor, lo posso dire
(Perchè questa è verità.
a 2 (*Cal.* Questo quà no 'l devi dire
(Ancorchè sia verità.
Giu. M' hanno richiesto questa mattina
Della Signora Mirandolina
Due Forestieri venuti quà.
Cal. Senti? Capisci? due Forestieri.
(*apparte a Per.*
Sono Mercanti? Son Cavalieri? (*a Giu.*

Giu. Son due persone di qualità.
Cal. Và ad avvertirla. (*a Per.*
Per. Di me, Signora,
Nessuno ancora vi ricercò? (*a Giu.*
Cal. Và ad avvertirla. (*in collera.*
Per. Me ne anderò.
a 3. (Flusso, e riflusso, chi và, chi viene:
(Conversazioni, passeggi, e cene.
(Ed io soletta quì me ne stò.
(*Cal.* Ma con mia Figlia sempre io ci stò.
Cal. Và ad avvertirla, io dico.
Dille che si allestisca
Con tutta proprietà
Perchè sono ambedue di qualità.
Per. Ecco, son destinata
Solo a dover portar qualche ambasciata
Mirandolina gode tutto l'anno,
Ed io stò a guardar quel che gli altri fanno.
Ma caro il mio papà...
Cal. Ti ho detto ancora,
Che codesto papà non suona bene.
Ch'egli è triviale, e ch'io nol vò sentire.
Caro il mio Signor Padre devi dire.
Sappiate, che Civili, Civilissimi (*a Giu.*
Ed anzi che Illustrissimi noi siamo;
Poichè tanto mio Padre, che mio Zio
Furono in qualità di Capitani
Nell'Armate a servir del Pretegiani.
Per. Compatite, perchè fin all'altr'jeri
Detto mi fu, ch' entrambi eran Barbieri.
Cal. Vattene prestamente. Ora vedete. (*a Giu.*
Quanto è ignorante! Crede in dir tal cosa

Di-

Dimostrarsi faceta, e spiritosa.
Squajata! disgraziata! (*con sdegno a Per.*
Per. Caro il mio Signor Padre,
Parlo talor perchè ho la lingua in bocca.
Compatitemi voi, perch'io son sciocca.
Son ragazza semplicetta,
E giudizio ancor non ho;
Ma più scaltra, ma furbetta
Forse anch'io diventerò.
(So per altro quanto basta
Per capire il male, e il bene.
Se uno Sposo un dì mi viene,
Vedrà allor quant'io ne so.) (*parte.*

SCENA II.

Calinfronio, e Giulietta.

Cal. FAvorite Signora Locandiera.
Avete voi nessuna cognizione
Di codesti Signori Forestieri?
Giu. Uno, per quanto intesi,
E' un Capitan ricchissimo Olandese,
L'altro è Monsiù Petì Signor Francese.
Cal. Quando sian Capitani,
O Signori Monsiù, possson venire.
Altro che gran Signori io non permetto,
Che trattin mia figliuola;
Ma io però mai non la lascio sola.
Giu. Ditemi un poco, Signor Calinfronio:
In qual Teatro canta
Il Carneval venturo?
Cal. Non danno li Teatri al dì presente

Paga per mia figliuola sufficiente.
E poi tanto a dir male
Delle virtuose di Teatro io sento,
Che di farcela andar non v'acconsento.
Ma se in Camera poi
Un qualche gran Signore
La volesse ascoltare,
In questo caso poi si può trattare.

Giu. Voi pensate benissimo.

Cal. La ragazza è di spirito;
Ma poi sa diportarsi in modo tale;
Che grazie al Cielo, alcun non può dir male.

Giu. Certamente: egli è vero. (*con ironia.*

Cal. Di maritarla bene un giorno io spero.

Giu. Certo col conversare è facil cosa,
Ch' essa incontri nel genio
Di qualche gran Signore:
Ma tutto stà che Amore
Non la prevenga; e che le faccia fare
Quello che da tant'altre a farsi io veggio,
Cioè, che poi s'attacchi un dì al suo peggio.
Son le fanciulle amanti
Di questo sentimento,
Che quando è il cor contento
Sia quello il vero Amor.
Dal Genio trasportate
S'attaccano a capriccio;
Ma dopo Maritate
Conoscono l'error.
Il genio svanisce,
Rimane il difetto,
Stan male per casa,

Stan

Stan male nel letto
Più bene non hanno
E gli altri a ſuo danno
Riſpondono allor. (*parte.*

SCENA III.

Calinfronio, poi Monſieur Petit.

Cal. DIce bene; ma queſto
Non avverrà giammai di mia Figliuola,
Perch' io ſempre le ſtò coll'occhio attento.
Nè tratta alcun quand' io non ſia contento,
M.P. Toujours plaire aux Damoiſelles,
Que ſont cheres, que ſont belles,
Ma foi c'eſt grand bonheur!...
Votre tres-humble Serviteur. (*a Cal.*
On m'appelle beau garçon,
Petit coeur, joly, mignon.
La faridon deine
La faridon don.
Allegrament, allegrament, Monſieur!
Pas, pas chapeau la main.. Oui.. ſans façon ..
Coñoiſez vous Monſieur Calinfronon:
Cal. Califronone? Nò, Signor Monſiù.
M. P. Ne pas Calinfronon.., Calinfronio...
Cal. Ui, ui, Calinfronio. Se ſuì io.
M.P. Ah, mon cher! ah vous etez le beau papà
(*abbracciandolo con traſporto.*
De Madamoiſelle Mirandolina!
Cal. Cioè di Mirandolina? Ui Monſiù.
Ma ſe parlaſte vù

Un petite più Claro...
Moè.. moè... l'avrei moè ben caro.
(*mostrando d'imbrogliarsi nel trovar la parola.*
M. P. Je parlerai Italiano,
Dove sta la Mignonne?
Cal. Che dite di maimone?
M. P. Eh quel diantre! Je dico
Dove al presente sta vostra Figliola.
Cal. Ui Monsiù: in quella Stanza.
M. P. A dieu mon cher papa.
La faridon deine, la faridondà. (*cantando, e ballando entra nella Stanza.*

SCENA IV.

Calinfronio, poi Monsieur Ralph.

Cal. COme son spiritosi
Questi Monsiù! Al vestito
Un galantuom mi pare,
Per questo solo io l'ho lasciato entrare.
Per altro da mia figlia
Non entra mai la gente
Senza ch'io stesso non vi sia presente.
(*nel vedere avanzarsi M. R. si ritira alquanto.*
M. R. Bella Italia! Bel paese
Dove son graziose figlie!
Quà ragazze, quà bottiglie
Consolato mi fan star.
Bella figlia con suoi vezzi
Mi fa il Sangue andar sù, e giù;

Poi

Poi bottiglia, e far glù glù.
Gran piacere ch' io trovar!
Cal. Questo sarà quel ricco
Capitanio Olandese...
La figura è ridicola...
Ma cosa importa questo?
L'oro si guarda, e non si bada al resto.
(si accosta a M. R. con Cappello in mano.
M. R. Osservando Cal. si leva il Cappello, poi subito lo rimette.
Cal. Servitore umilissimo,
Signor mio Capitanio, se non sbaglio.
Mi offerisco in servirla.
Ambisco d'ubbidirla;
Ho molta stima per la sua persona:
(M. R. mostra d' inquietarsi.
Io la prego... la supplico...
A lei sono dovuti i complimenti...
M. R. Io non patisco già dolor di denti.
Cal. Di denti io già non parlo.
M. R. Ed io non voglio
Nemmen cerotti, o balsami.
Cal. Mi perdoni: Lei parla in modo strano.
M. R. Ma non siete voi forse un Ciarlatano?
Cal. Un Ciarlatan! Son uomo civilissimo;
E in Italia mi dan dell' Illustrissimo.
(M. R. si leva il Capello.
M. R. Mi sapreste insegnar dov'è una figlia?
Cal. Una figlia? di chi? come si chiama?
M. R. . . . . Cava di saccoccia un porta foglio dal quale tira un pezzetto di carta, su di cui vi è scritto il nome.

Miran...do...li...na (*leggendo:*
Cal. Nel suo appartamento.
Si và per quella porta.
M.R. Si leva il Cappello, e senz'altro guardar Cal. si avvia per entrar nella stanza.
Cal. Ma pian: Suo padre io son.
M.R. Non me ne importa. (*entra:*

SCENA V.

Calinfronio, poi il Co: Policastro.

Cal. OH bella!...Oh, se non fosse
Che codesti Olandesi
Galantuomini sono,
E poi che il Capitanio è un Uom posato;
Senza di me non ci sarebbe andato.
Co: Oh amico: addio, addio.
Cal. Servitor suo...Chi è lei?
Co: Il Conte Policastro di Belfredo.
Cal. (Se gli vede il cognome scritto in faccia!)
Co: Siete voi il Padre di Mirandolina?
Cal. Il Signor Padre io son della Signora
Mirandolina. (E non vede costui,
Che ho un abito miglior che non ha lui!)
Co: Non arriva in Livorno
Persona forestiera, che abbia merito,
Ch'io non la tratti; ed in particolare
Se si tratta di donne.
Cal. Con lei me ne consolo.
Co: Ecco pertanto
Che conoscer vò ancor Mirandolina.

Io

Io pranzerò con voi questa mattina.
Già senza soggezione:
La tavola ordinaria, il pranzo solito.
Così così alla buona, all'amichevole.
Io vi farò buon protettor giovevole.

Cal. Molto, molto obbligato! (*con ironia.*

Co: Conducetemi a lei.

Cal. Cioè?

Co: A vostra figlia.

Cal. Ah, ah.

Co: Come?

Cal. Lei sbaglia mio padrone. (*riscaldato.*
Bisogno non abbiam di protezione.
Forse che vi credete,
Che mia Signora figlia,
Ch'è una fanciulla piena d'onestà,
Riceva tutta la comunità?
Mi meraviglio assai!
(Spiantati per i piedi non vogliamo.)
Informatevi ben siamo chi siamo.
Mia figlia non deve
Aver protettori:
Alcun non riceve:
Non vuole favori.
Fanciulla è onorata,
Da me fu educata
Con tutto il rigor.
Sbagliata l'avete
Padron riverito:
Partir voi potete
Col vostro appetito;

E ſtate ſicuro,
Che nulla mi curo
D'un tal protettor. (*parte.*

SCENA VI.

Il Co: Policaſtro ſolo.

CHe Aſino! eh ſo bene
In queſte tali coſe
Come ſon fatti i padri di virtuoſe.
Forſe Mirandolina
Sarà un pò più Civile, e più garbata,
E una viſita mia le ſarà grata.
Se benigna la trovo,
Ne dirò tutto il bene,
Ma s'ella è diſcorteſe,
A forza di dir mal per ogni, ſtrada,
Farò, che da Livorno ella ſe n'vada.
Son protettor corteſe
D'ogn'una che mi vuole.
Non ſpendo nel paeſe;
Ma colle mie parole
Sò farmi aſſai ſtimar.
Tutte le Ballerine
Tutte le Cantatrici
Frà i lor più cari amici
Mi ſogliono arrolar.
Batto le mani in Teatro,
Fò replicar le Ariette;
Ma a quelle non protette
Non faccio che fiſchiar. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Camera.

Mirandolina, Monsieur Ralph, e Monsieur Petit.

Mir. SEmpre allegra, e disinvolta
Star mi piace fra la gente.
Non ricuso già un Servente,
Quando onesto sia in servir.
Ah, Monsiù, non sospirate... (*a M. P.*
Ah, Main hir, di qua guardate... (*a M. R.*
Ah, di me se vi degnate,
Voi mi fate il cor gioir! (*a tutti due.*
Sediamo se vi piace.
Mio padre è un Uomo rigido, e severo:
Vuol ch' io stia ritirata;
E solo qualche volta
Mi concede per grazia
Di star con qualche onesta compagnia,
Perch' io non crepi di malinconia.
M. R. Bene.
M. P. Codesto è dunque
Un fripone di padre. Una ragazza
Dans le gran mondo a conversar si usa,
E non si tien così sempre rinchiusa.
Mir. Oh, mainhir, come state? (*prendendo una mano di M. R.*
M. R. Bene.
Mir. Monsiù coman voi vi portate? (*prendendo una mano di M. P*
M. P.

M. P. Tres-bien, tres-bien.
Mir. Sappiate in primo luogo,
Che se lascia mio padre,
Che in Casa qualche visita io riceva,
Lo lascia perchè sa,
Che solo il mio gran nume è l'onestà.
M. R. Bene.
M. P. Je le crois bien
Mir. E se andar poi mi lascia a qualche festa
Lo fa, perchè sà quanto io son modesta.
M. R. Bene.
M. P. Je le crois bien. Mais lasciam là
Ce badinage avec Monsieur Papà.
Voi siete una ragazza,
Che mi fà rejouir. Tournez la tête....
(la fa voltare verso di sè.
Voi avete due occhi bricconcelli,
Due guancie colorite
Un naso perfilato,
Un bocchin ben tagliato...
Ah, ma vie! Tournez vous *(la fa voltare.*
verso M. R.
Voiez, voiez, qu' il est bien vrai, Monsieur.
M. R. Bene.
Mir. Voi mi burlate. *(a M. P.*
M. P. Moi burlarvi, ma chere!
Attendete... Ah! voila... *(mettendosi una*
mano al core.
Mir. Cos'è seguito?
M. P. Ma foi, voi m'avete il cor ferito.
Mir. Burlate voi Monsiù. Voi che ne dite?
(voltandosi a M. R.
M. R.

M. R. Non parlo.

M. P. Moi burlarvi! (*cava dalla saccoccia un anello in forma di Core.*
Tenez... voici il mio core. Ecco quà il dardo
(*Mir. si accosta colla sedia a M. P.*
Che gli avete lanciato.

Mir. In verità, che questo è un cor piagato.
(*prendendo l'anello.*
Chè pietre son queste?

M. P. Son brillanti, e rubini.

Mir. (Costeran per lo men trenta Zecchini.)
(*s'accosta un altro poco a M. P.*
E' vero, egli è ferito;
Povero cor! Mi stà pur bene in dito!
Ma voi, Signor, che dite? (*voltandosi a M. R.*

M. R. Non parlo.

M. P. Oui, dormite. (*a M. R.*
S'io vi donai il mio core, [*a Mirandolina.*
Voi cosa mi darete?

Mir. Amore. [*dicendolo sotto voce, e fingendo di sospirare.*

M. P. Amore? [*pigliandola per la mano.*
Veritable? Sincero?

Mir. Amor del più costante, e del più vero.
(*facendo come sopra.*

M. P. Je suis ravi! Quest'oggi_
Noi pranzeremo insieme.
Madamoiselle, a dieu. (*si alza, e dopo di lui Mirandolina.*
Tres-humble Serviteur Mon cher Monsieur...
(*M. R. si alza, e si leva il cappello.*

Point

Point de façon... Ma quando (*accostandosi a M. R.*

On và da una ragazza,
Il faut mostrare un poco più d'esprit
E non, Mon cher Monsieur, dormir così.
Quand je me trovo appresso
Ad una bella giovane
Amore prende un mantice
Pour me souffler nel cor.
E fu, e fu, e flon, (*modo di esprimere il soffio.*

Soufflant ce grand fripon,
Le viscere mi accende.
Mi rende tutto ardor:
Donnez, donnez la main (*la piglia per mano.*
Helas! qu' elle est jolie (*riguardando M. R.*
Je donnerai ma vie (*a Mirandolina.*
Pour pegno del mio amor! (*parte.*

SCENA VIII.

Mirandolina, e Monsieur Ralph.

Mir. (CErtamente, il Monsiù
Al foco de miei lumi arde, e si scotta...
Ma cosa sta quì a far questa marmotta?)
M. R. (Maledetto il Monsiù...
Lui, sempre lui; io non poteva più.)
Mir. (E non dice mai niente?)
Ma lei da me, Signor, che cosa vuole?
[*mostrando svogliatezza.*
M. R. Dirvi sol due parole.

Mir.

Mir. Mi par, che fin ad ora
Ne potevate dir quaranta ancora.
Ditele, che vi ascolto
M. R. Voi siete bella, e molto mi piacete.
Mir. Non avete da dirmi altro che questo?
M. R. Sediam.
Mir. Più volentieri in piedi io resto.
M. R. Volete, ch'io men vada?
Mir. (Andasse pur!)
M. R. Men vò.
Mir. Quel che v'aggrada.
M. R. Tenete. [*le dà una borsa.*
Mir. A me?
M. R. L'incomodo scusate.
Mir. (Denari!) Ah, non Signor, meco restate.
(*accorrendo a trattenerlo.*
(Sono molti.) Sediamo; e in cortesia
Fatemi un poco almen di compagnia.
(*lo prende per la mano, e lo fa sedere; indi gli siede da vicino.*
Fra tutte le nazioni
Quella che più mi piace è l'Olandese.
M. R. Cred'io più la Francese.
Mir. So perchè dite questo;
Ma d'assai v'ingannate. Al genio mio
Più assai che un petì Metre si confà
Un uomo come voi di gravità.
M. R. Ah ... Creder vi potrò?
Mir. Ve l'assicuro.
Monsiù in vostro confronto
Nol curo, non lo stimo, e non lo conto.
M. R. Ma se in mia vece fosse egli quì adesso.

Di-

Direste a lui di me forse lo stesso?

Mir. Di sdegnarmi codesta è la maniera. (*si alza.*
Ah, pur troppo è un peccato esser sincera!
(*mostrando di piangere.*

M. R. Non vi sdegnate, no . . . .
[*si alza e se le accosta.*
Quest'oggi anch'io con voi quì pranzerò...
Voi mi piacete . . . Tornerò fra poco . . .
Mio fegato, mio cor, mio sangue è in foco!
Quel ciglio vivace
M'alletta, mi piace
Per voi son già cotto: [*a Mir.*
Ferito son già.
Io v'amo: ma poi
Via ditelo voi
Che cosa sarà? . .
Furbetta, carina,
Sì dolce occhiatina
Sperare mi fa. [*parte*

SCENA IX.

Mirandolina, poi Perenella, indi il Co: Policastro.

Mir. VA ben questa mattina . . .
Per. Ma come anderà poi,
Se impegnata mi son con tutti doi?
Per. Di voi chiede, Sorella,
Uno, che il Conte del ghiaccio si appella.
Mir.

Mir. Del ghiaccio?
Per. Sì del ghiaccio, oppur del freddo,
E' un nome certo, che codesta imita
Co: Addio, Madamigella riverita.
Il Conte di Belfredo,
Noto fra le persone,
Viene a esibirvi la sua protezione.
Avrete per mio mezzo dei Teatri,
Avrete degli amici;
E quando canterete, dai palchetti
Gettar a fasci io vi farò i Sonetti.
Mir. Obbligata vi sono.
Co: Vi servirò al passeggio. A voi vicino
Porterò il cagnolino:
Con voi starò al Teatro; ed occorrendo,
Lasciate fare a me,
Non mancheranno pomi cotti, e thè.
Per raccomandazioni,
Per sostenere impegni,
La gente molto ben sa quanto io conto:
Comandate Signora, e son quà pronto.
Mir. Giacchè ha per me cotanta propensione
Mi voglio approfittar dell'occasione.
Caduto il mio orologio,
Si è rotto, e fracassato:
Un nuovo ne vorrei:
Signor protettor mio, ciò tocca a lei.
Co: Ahi, ahi!
Per. Che avete?
Co: Ho quì un dolor ne' fianchi,
Che mi toglie il respiro.
Mir. Sappiate ch'io l'attendo innanzi sera.

Biso-

Bisogno ancora ho d'una tabacchiera;
D'oro, già ci s'intende, anzi di Francia ...
Co: Ahi, ahi!
Per. Che avete?
Co: Ho un gran dolor di pancia.
Mir. Due abiti mi occorrono.
A la dernier façon;
Li voglio di Lion
E il Signor protettore,
Lo so ben io, si farà molto onore.
Co: (A questa se le dice
Non pellarina, ma scorticatrice.)
Mir. Che cosa rispondete?
Co: Tale è il dolor ch'io sento,
Che non mi lascia proferire accento.
Mir. Donde il dolor provenga
E' facil cosa ben, che s'indovini.
Il Signor protettor non ha quattrini.
[*ridendo.*

Tanti, e tanti come voi
Voglion farla da Signori,
Da serventi, e protettori,
E alle donne comandar.
Cosa mai vi salta in testa?
Senza un soldo non vi resta
Cosa alcuna da sperar.
Siete pazzi, siete sciocchi:
Han le donne aperti gli occhi
Non si lascian corbellar. [*parte.*

SCE-

SCENA X.

Il Conte Policastro, e Perenella, indi Giulietta.

Co: OH donne! oh donne del tempo moderno!
Punto non somigliate
All'altre donne dell'età passate.
Perr. Quelle dell'età scorsa
Che cosa avevan poi di differente
Da noi, che siamo dell'età presente?
Con. Avevan, che una volta
La servitù bastava
Per meritarsi almen la stima loro,
Ed or stima non fan se non dell'oro.
Giu. Signora Perenella,
Siete dagli altri a tavola aspettata
Per. Con vostra permissione . . . [*per partire*
Vi servirò di braccio . . . [*trattenendola*
Per. Oh non Signore.
Bisogno ho d'un marito,
E no di un protettore! [*parte.*

SCENA XI.

Il Conte, e Giulietta.

Co: FAvorite, Giulietta mia carissima:
Chi son quei forestieri,
Che pranzano oggi quì?
Giu. Il Capitanio Ralph, Monsiù Petì.

Co:

Co: Già con Mirandolina?
Giu. Sì Signore.
Co: La tavola sarà da farsi onore?
Giu. La tavola è magnifica.
Zuppe, intingoli buoni
Anitre grasse, ed ottimi capponi,
Beccaccie, beccaccine,
Quaglie, fagiani, allodole a dozzine:
Vi sono ravegiuoli,
Vi son pasticcj, e torte,
Robe salate della miglior sorte.
In somma ai Commensali altro non manca
Per far tutto compito,
Che d'aver, come voi, buon appetito.
[*gli fa una riverenza, e parte.*
Co: Il Capitanio Ralph, Monsiù Petì . . .
Ambedue li conosco; e colla scusa
Di voler fare ad essi una sorpresa,
Posso tentar d'avere anch'io il piacere
D'entrarvi almeno al tempo del desere.
[*parte.*

SCENA XII.

Camera con Tavola imbandita, alla quale vanno a sedere Mirandolina, Monsieur Petit, Monsieur Ralph, Calinfronio, e Perenella; indi Giulietta, ed il Co: Policastro che sopragiungono.

Tutti.

CHe gioja! che spasso
Così in compagnia

Star

Star quì in allegria
A bere, e a mangiar!
Concorre il genietto
A far che più buoni
Più grati bocconi
Dobbiamo trovar.

M. P. Queſta Zuppa è buona aſſai;
Ma voi ſiete ancor migliore. [*a Mir.*
Mir. Se ſia buono il mio ſapore
Nol potete voi ſaper.
M. P. (Ah, frippone!
Mir. Ah furbacchiotto!
Cal. Il bollito è aſſai ben cotto.
Rab. Buono aſſai: mi da piacer.
Cal. Queſto intingolo è perfetto!
Rab. Non mangiate, bel viſetto? [*a Mir.*
Mir. Perdonate, non ho fame.
Cal. Mangia, figlia, del ſalame,
Che appetito ti farà.
(Nel mirarvi, nel parlarvi
(Ho perduto l'appetito.
Mir. M. P. a 2. (Ed amor, che mi ha ferito
(Soſpirar per voi mi fà.
Rab. (Monſiù caro, vengo a dirvi,
[*ſi alza e va ad accoſtarſi all'orecchio di M. P.*
Che ſon ſtanco di ſentirvi
Sotto voce a chiaccherar.)
M. P. (Mon amy, badate a voi.)
a 2 (Sulla ſtrada fra di noi
Se l'andremo a diſputar.)
[*Monſieur Ralph ritorna a ſedere.*

Mir.

Mir. (Signor Ralph, che cosa fate?
State un pò vicino a me.
Rab. (Eh già veggo, che voi siete
Lusinghiera, e senza fè.
Mir. (Non è vero, ve lo giuro.)
Ralph. (Dunque spero, che mi amate?
Mir. (Sì, carino, vi assicuro.)
a 2 (Tutto vostro è questo cor.)
[*M. P. avendo con impazienza osservato il loro parlar sotto voce, si alza, e s' accosta all' orecchio di Ralph.*
M. P. (Cher Monsieur, voi la sbagliate
Se credete, se pensate
Di volermi soverchiar.)
Ral. (Non vi curo, e non vi temo.)
a 2 (Fuor di quà se ne anderemo,
(Sì Signore, a contrastar!
[*sopragiungono Giulietta, ed il Co:*
Giu. Il Conte di Belfreddo
D'entrar chiede il permesso.
Con. Evviva i cari amici,
Che vivono felici!
Cal. Alcun non l'ha invitato.
Mir. M. P. Ralph a 3 (Sì, sì, giacch'è arrivato
(Anch'esso può restar.
Mir. A lui si dia un bicchiere:
Un altro anche a Giulietta;
E una Canzone a bere
Dobbiamo insiem cantar.
(*Servitori recano da bere.*
Tutti (Cantiamo, sì, beviamo,
(Vogliamo allegri star.

(Evvi-

Mir. è Ral. a 2 (Evviva il buon vino,
(Che lieto fa il core!
(Evviva l'amore
(Che allegri ne fà.

Tutti. (Evviva l'amore
(Che allegri ne fà.

a 2 (Fra i fiaſchi, e i bicchieri
(Si vive felici;
(Beviamo ſu amici,
(Che ben ci farà.

Tutti. Beviamo, ſu amici,
[*tutti bevono, e ſi alzano.*
Che ben ci farà.

Viva il bel ſeſſo:
Viva chi l'ama,
E chi gli brama
Felicità.
Viva il Paeſe
Dove noi ſiamo,
Che il più corteſe
No, non ſi dà!

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Perenella, e Giulietta, poi il Conte.

Per. PErchè mia cara amica,
Vi veggo così afflitta?
Che cosa v'è accaduto?
Giu. Non avete veduto?
Per. Che cosa?
Giu. L' Olandese, ed il Francese,
Che si sono sfidati,
A battersi, cred'io, che siano andati.
Ed è cosa sicura,
Che pretendendo entrambi,
D'esser soli al possesso dell'amata
Faranno qualche scena indiavolata.
Per. Se vogliono esser soli,
Si potria far così: Mirandolina
Sceglieſſe pur quel che più piace a lei,
Ed io quell'altro poi sposar potrei.
Con. Vi saluto graziosa Perenella.
Giulietta, addio . . . Dov'è vostra Sorella?
Per. Quì non c'è veramente;
Nè so dove si trovi ella al presente.
Con. Oh quante ciarle! oh quante!
E' nota già la sfida

Delli

Delli due pretendenti;
E tutti a voce schietta
Dicon, Mirandolina è una Civetta.
[*in questo Cal.*

SCENA II.

Calinfronio, e detti.

Cal. Mia figlia una Civetta! E una fanciulla
Dabbene, ed onorata;
E basti dir, Signor, ch'io l'ho educata.
E tu che cosa fai [*a Per.*
Con questo Signor Conte?
Per. Signore, l'Olandese, ed il Monsiù
Vogliono far duello.
Vuol ciascuno di loro
Esser solo in amore;
Ma siccome non può questo esser mai,
Perchè una è la donna,
Ed essi sono due;
Così senza ammazzarsi
Meco un di lor potrebbe accomodarsi.
Se qualchedun provasse
A far con me all'amore,
Può darsi che trovasse
In questo seno un core
D'un altro assai miglior.
In me non troveria
Inganno, o furberia;
Ma semplice, e amorosa
Mi troverebbe ogn'or. [*parte.*

SCE-

SCENA III.

Il Conte, Calinfronio, e Giulietta.

Cal. VEdete? Io non permetto,
Che ſtia in converſazione;
Io voglio, che a ſtudiar ſe ne ſtia, e ſola.
Ecco come ſi alleva una figliuola:
Giu. Bravo, bravo, va bene!
Ma ricercar conviene
Del Signor Ralph, e di Monſiù Petì,
Che voglion far duello.
Cal. Oh io ſto quì.
Con. Il duello per certo ſeguirà,
E qualchedun di lor s'ammazzerà.
Per queſto ſon venuto;
E ſe io non ci metto
Colla mia protezion qualche compenſo
Per voi del mal che ſeguir voglia io penſo.
Giu. Voi dovete penſare,
Che di ciò voſtra figlia è la cagione;
Che ſi mormorerà fra le perſone.
Con. Si mormora, ſi mormora.
Giu. Ecco quà. Udite?
Cal. Udite sì: che coſa?
Mirandolina è ſaggia, ed è virtuoſa.
Eſſa cagion non è d'alcun bisbiglio!
Io l'ho educata, io. Mi meraviglio!
So ben io come levarmi
Da ogni affanno, e da ogni imbroglio.

Ma-

Maritarla tosto io voglio
E così si finirà.
Scriverò al Baron Brichbrach,
A Monsiù di Parpagnach,
Al Visconte Crostadura
Al Marchese dell'Arsura
E vedrete per staffetta
Tutti in fretta a giunger quà.
Ciascheduno l' ha a gran sorte
Di potergli esser consorte;
E se farlo si potesse,
Se il costume lo volesse,
Due dozzine di mariti
Pronti avrebbe in verità. (*parte.*

SCENA IV.

Il Conte, e Giulietta.

Giu. BEl carattere d'uomo!
Con. E' un pazzo da catena;
Nè merita l'onore
Ch'io gli sia protettore.
Giu. In fatti se a me pure (*con ironia.*
Avesse la fortuna un dì concesso
Un protettor cortese come lei,
Felicissima in ver mi chiamerei.
Con. Giulietta, son quà pronto:
Della mia protezion fate pur conto.
E perchè ne veggiate
Ben subito l' effetto,
Alla vostra Locanda

Ogni giorno verrò a mangiar con voi;
E pagheremo, pagheremo poi.

Giu. L'onor che mi vuol far non è già poco
Ma il mio davvero è un ſcellerato cuoco.

Con. Oh non ſerve, non ſerve
Se il cuoco è ſcellerato;
Non ſon' io nel mangiar sì delicato
Ora ch' è la ſtagion del carnovale
Vi farò ſtar allegra; ed al mio fianco,
Per far invidia a qualche altra ragazza,
Vi condurrò a paſſeggiar la piazza.

Per godere in queſto tempo
Alla piazza s' ha d' andar.
Quà s' aſcolta una novella,
Là ſi guarda Pulcinell:a
Si va attorno a paſſeggiar.
Quà ſi ſuona il Mandolino;
Là ſi ſente il Chitarino,
Quì ſagotti, di là i corni:
Maſcherate tutti i giorni.
O che ſpaſſo! che ſolazzo!
Che diletto! che piacere!
Senz' avere da pagar. (*parte.*

SCENA V.

Giulietta ſola.

SEnza aver da pagar: queſto gli preme.
Ma obbligata gli ſono; e non vogl' io
Simili protettori al fianco mio.
Voglio avviſar Mirandolina intanto
Del bisbiglio che ſento. Anch' eſſa anch' eſſa,
Egli è ben ver, ch' è una fanciulla oneſta,
Ma poi non ha molto giudizio in teſta.
Spinta da quel deſio, ch' è naturale
Delle femmine tutte,
Di vederſi ſervire, e regalare,
Tratta con tutti, a tutti amor promette,
E luſingando ogn' uno
Tutti diſguſta, e non ne ferma alcuno.

Aver molti amanti
Lo sò, ch' è un diletto
A quel far d' occhietto,
Con un paſſeggiare,
Con queſto giocare
Coll' altro ſgridar.
Ma poi ne ſuccede
Che queſto, e che quello
Di voi fa bordello;
E chi ne ha poi tanti
Ben ſpeſſo ſi vede
Soletta reſtar. [*parte.*

SCENA VI.

Giardino.

Monsieur Petit, ed il Capitano.

M.P. ALlons, allons, Monsieur.
Cap. Non ho premura.
M.P. (Forse più di me ancora egli ha paura.
Ma il faut mostrar coraſio.)
Dov' è la vostra spada?
[*cava fuori la spada.*
Cap. Questa mia pancia, amico,
Mi serve per la spada assai d'intrico.
M.P. Eh bien come faremo?
Cap. Si ammazzeremo, sì, si ammazzeremo.
M.P. (Il dit s' ammazzeremo!
Diantre! dunque non teme.
Cap. Credete forse, ch'io per ammazzarmi,
O per farmi ammazzare
Voglia sudar una camicia? Oibò.
Queste son due pistolle. A voi: scegliete.
Così senza far tanto
Ah, ih, ah, farsi indietro, ed avanzarsi,
Potiam con tutto il comodo ammazzarsi.
M.P. Avec la pistoletta?
[*si mostra perplesso.*
(Morbleu! je tremble un poco.
Ma il faut mostrar coraſio.)
Sì, sì, come vi piace, a dirittura.
[*prende una pistolla.*

(Peut-

(Peut-etre, che ancor esso abbia paura.)

Cap. Voglio che in modo placido, e giocondo,
Facciamo il nostro viaggio all' altro mondo.
Ehi? ehi? ... Porta due Sedie, un Tavolino,
[*ad un Servitore.*
E una bottiglia ancor del miglior vino.
[*parte il Servitore, e ritorna coll' occorrente.*

M.P. Ah Monsieur, io v'intendo:
Volete voi ch' ora beviamo insieme
Per far tra noi la pace.
Eh bien, si faccia, via, quel vi piace.

Cap. No, no, tutto al contrario.
Prima di tutto un brindisi dee farsi
Alla bella cagione
Della nostra uccisione.
Sediamo. Terminato che sia il vino,
Tocca a chi tocca poi,
Un di noi due farà a Caronte un viaggio
Sediam. Coraggio. [*siede.*

M.P. Oui Monsieur, coraggio. (*siede*
[*ed il Sig. Ralph intanto versa il vino nel bicchiere.*

(Vo' mostrarmi indifferente,
Ma s' offusca il mio cervello;
E la morte ho quì presente,
Che mi fa raccapricciar.)

Cap. (Or che giunge il gran momento
M' abbandona il mio coraggio;
E mi par che lo spavento
Mi cominci a far tremar.)

(Ah, non forse! ... ma morire
(D' una Donna per amore? ...
a 2 (Ah' ch' è bella! ... ma chi more
(Cosa può da lei sperar?)
[*restano un poco in silenzio.*

Cap. Su beviamo. [*prendono in mano i bicchieri.*

M.P. Sì, beviamo.
Cap. Viva!
M. P. Viva!
Allons touchez ... [*facendo toccar i bicchieri.*
a 2 (Il bicchier gli trema in mano: [*osservandosi sotto occhio.*
Trema anch' esso al par di me.) [*bevono dopo esser stati un poco sospesi.*

Cap. Da capo.
M.P. Sì, da capo.
Insin domani mattina.
(Viva Mirandolina;
(E chi il suo amor godrà. [*bevono, poi si alzano con impeto.*
a 2 (Ah, che a tal nome amato.
(Mi sento riscaldato!
(Sarà quel che sarà. [*impugnano la pistolla; e vanno per mettersi in distanza: in questo* Mirandolina.

SCENA VII.

Mirandolina, e detti.

ALto; fermate ... oddio!
Che cosa mai vegg' io!
Qual freneſia v' aſſale!
Ahi, che mi vien già male ...
Soccorſo per pietà.
M.P. Su preſto, che ſvaniſce ...
[*accorrono a ſoſtenerla.*
Cap. La bella tramortiſce ...
a 2 Si faccia ſeder quà. [*la fanno ſedere.*
M.P. Ben avete voi ragione,
Ch' ella a tempo è qui arrivata.
[*camminando.*
Cap. Ringraziate inginocchione
[*facendo lo ſteſſo.*
Quel deſtin, che l' ha mandata.
a 2 Oh coſpetto! coſpettone!
[*affacciandoſi l'un contro l'altro.*
La preſenza dell' amata
Voglio adeſſo riſpettar ...
Racchetiamoci per ora;
Che a morir v' è tempo ancora:
Si ſoccorra l' infelice
Si tralaſci d' altercar.
M.P. Ma chere! ... [*pigliandola per la mano.*
Cap. Gioja mia ... [*prendendola per l' altra mano.*

M.P. Ma mignonne . . .
Cap. Mia vita...
M.P. Voici le Sanſpareille... [*cava una boccetta d' oro per farla odorar a Mirand.*
(Laſciate fare a me.) *al Cap.*
Cap. Quel voſtro odore [*cava un altra boccetta d'oro.*
Non ſerve ... Ecco mia bella,
Spirito di Cannella ... [*tutti due contraſtano per far odorar la propria boccetta.*
Mir. Oimè! Oimè... [*fingendo di rinvenire.*
M.P. Laſciate far ...
Cap. Laſciate far a me.
M.P. Apre gli occhi.
Cap. Rinviene.
M.P. Odorate.
Cap. Bevete.
[*Mir. prende in mano tutte due le boccette, e ſi alza in piedi.*
M.R. Ah, ma vie?
Cap. Mio teſoro!
Mir. (Queſte boccette tutte due ſon d'oro.)
Reſpira, sì, il mio core
Del voſtro Sanſpareille al grato odore. [*a M.P.*
In vita sì, mi appella
La voſtra ſoaviſſima cannella.
[*al Cap. e ſe le pone tutte due in ſaccoccia.*
M.P. Il mio affetto è sì grande . . .
Cap. Così ardente è il mio foco . . .
M.P. E la brama . . .
Cap. E la voglia . . .

M.P. Così calda . . .
Cap. Sì acceſa . . .
M.P. Di meritar . . .
Cap. Di poſſeder . . .
M.P. Tacete.
Cap. Voglio parlar . . .
M.P. Ma voi m' interrompete.
Mir. Chetatevi ambedue. Ben io capiſco
Che entrambi a gara andate
Per dirmi che aſſaiſſimo mi amate.
Amanti voi ſiete,
Ma amar non ſapete:
Geloſi, rabbioſi,
Non fate per me.
Andate, partite . . .
Ma no: deh, ſentite . . .
Per me ſventurata,
Fortuna non c'è.
Ed è forſe la prova
Del voſtro amor beſtiale
Il voler tutti due farmi del male?
M.P. Comment?
Cap. Che dite?
Mir. Sì. Qual mal più grande
Mi potete recare,
Che il dar motivo all' indiſcreta gente,
Che ha la lingua in dir male agile, e preſta,
Di mormorar d' una fanciulla oneſta?
Voi vi ſiete sfidati:
Corſo n' è già il rumor infrà la gente;
E chi il danno da queſto or poi ne ſente?
Io infelice, io sì. Partite dunque:

Più non venite in casa mia. Sa il Cielo
Qual pena n' ha il mio cor! Ma se mi amate
Il comando ubbidite, e ve ne andate.

M.P. Jo partir?

Cap. Jo lasciarvi?

M.P. Jo mai più non vedervi.

Cap. Jo non trattarvi!
No. Piuttosto prendete, (*le dà una pistolla.*
Sparate, e m' uccidete.

M.P. Prenez: sparate tosto, (*le dà un' altra pistolla.*
Ch' io vò morir piuttosto.
Vi prego. (*s' inginocchia.*

Cap. Vi scongiuro. (*fa lo stesso.*

Mir. Voi piuttosto morir?

Cap. Certo.

M.P. Sicuro.

Mir. Ebben: poco mi costa il contentarvi
Son pronta. (*innarca una pistolla.*

M.P. Madamoiselle,
Cominciate da lui. (*si alza.*

Cap. Cedo al rival, ch' io stimo, (*si alza.*
Il bell' onor di restar morto il primo.

Mir. Ah pazzi! Orsù partite.

M.P. Eh bien, io partirò; ma egli è impossibile,
Ch' io tralasci d' amarvi.
Più non farò duello;
Ma cercherò ogni strada
Per farmi amar da voi. Vò ad ogni costo
E servirvi, e gradirvi, e regalarvi.
(Jo verrò questa sera a ritrovarvi.)
(*piano all' orecchio.*
Finch' io resto in Italia,

Che

Che di reſtarvi poco io penſo ancora
Vi farò diventar ricca Signora;
E poi perchè dobbiate
Dans le grand mondo viver lieta i dì
Quando je part vi condurrò a Paris.
Tutta gala, e tutta brio
In un ſvelto Carrozzino
Ogni giorno al fianco mio
Se ne andremo a ſolazzar.
Stando meco poi ſoletta,
In franceſe qualche arietta
Noi potremo inſiem cantar.
E con trilli, e con inchini
Con qual qualch' altro petit vien,
Voi vedrete i Parigini
Per voi pazzi diventar. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Cap. Ralph, e Mirandolina.

Cap. Siete voi acchetata
Alle promeſſe del Monſiù grazioſo?
Mir. Caro il mio Signor Ralph,
Non ſtimo argento, ed oro
Quando ci poſſa andar del mio decoro.
E' vero che acchetata io mi moſtrai
Agli occhi del Monſiù,
Ma perchè maggiormente egli irritato
Non aveſſe ad oprar da diſperato.
Cap. Molto ben: molto ſaggia! Ora ſentite,
Bella Mirandolina:

Codesti tali Ganimedi infatti
Hanno molte parole, e pochi fatti;
E pregiudica spesso il loro affetto
Della femmina amata al buon concetto.
Se voi mi promettete
Di badar a me solo, e aver giudizio,
Sul fatto vò donarvi
Mille Scudi in contanti,
E un pajo d' orecchini di brillanti.

Mir. Sul fatto?

Cap. Disponete.

Mir. . . . In fede mia
Sarebbe il ricusarli una pazzia.)

Ral. Che cosa rispondete?

Mir. Ah! troppo, Signor Ralph, voi mi piacete!
(*finge di sospirare.*
E le vostre maniere
Così amabili sono,
Che per ogni ragione
Deggio accettar la vostra esibizione.

Ral. Ben ... Verrò questa sera.

Mir. Questa sera?
(Anche il Francese attendo.)

Ral. A che pensate?

Mir. Eh, niente.
Venite, ma però nascostamente.

Ral. Bene. Verrò. Pur che mi amiate, e solo,
Di darvi son contento
Anche il mio bastimento.
Sola anch' io v' amerò: ma non mi date
Cagion di gelosia: non m' ingannate.
Ondeggia il mio pensiero

Nel

Nel creder che quel cor sia poi sincero;
E nell' ardor che tanto il cor m' accende
Timoroso il sospetto ancor mi rende.
[*Mir. si discosta mostrando essere sdegnata.*
Cosa penso? che ragiono?
Vada al diavolo il sospetto?
Non è ver che quel labretto
Sia capace di mentir.
Ma il cervello ho in confusione,
Che mi gira intorno intorno,
Per amore in questo giorno
Già per voi mi fa impazzir. (*parte.*

SCENA IX.

Mirandolina sola.

CHe cosa deggio far? Jo scherzo, e gioco
E con l' uno, e con l' altro
Perchè di far il mio interesse io spero;
Ma s' io scherzo essi poi fanno davvero.
No, no: determinarsi alfin conviene.
Ma come? ma con chi? Da questa parte
La bella vita di Parigi amena
M' ha di gioja ripiena . . .
Dall' altra i mille Scudi, e gli orecchini
Mi tengono in continua agitazione...
Mirandolina, oimè, che confusione.
Che farò? che risolvo?
Questo, e quello vorrei tutto ad un tratto ...
Vengano ... E poi risolverò sul fatto
Donne vezzose,
Siate amorose,
Ma non lasciatevi
Imprigionar.

E' un bel piacere
L' amar di volo,
E con un solo
Giammai non ſtar.
Non è più caro
Più dolce amore
Se il pizzicore
Vi fa provar.
Che quando pizzica
Quel furbarello
Preſto il cervello
Vi fa girar. (*parte.*

SCENA X.

Camera. Tavolino con Spinetta, e lumi acceſi.

Perenella alla Spinetta con carta di Muſica, poi Mirandolina.

Per. TUtto il giorno quà in caſa,
Tutto il giorno a ſtudiare
Il re, mi, fa, ſol, la, davver m'annoja.
Ed io non vedo l' ora
Di trovar qualcheduno,
Che almen per compaſſione
Mi faccia migliorar di condizione.
Mir. Perenella, ove ſei?
Per. Son quì ſorella.
Mir. Bada bene, che alcuno
Non entri quì ſe ad avvertir non vieni.
Il Franceſe mi ha detto
Di venir queſta ſera,
E queſta ſera il Signor Ralph ancora

Col

Col regalo verrà . . .
Imbrogliata mi trovo in verità.
Non vorrei lasciar questo,
Non vorrei perder quello;
Perciò deggio tentar in modo scaltro
Di far sì, che non sappia uno dell' altro.

Per. Io chiuderò la porta,
Che quà dentro introduce.
Quando a picchiar io senta,
Pe l' buco osserverò prima di aprire,
E vi verrò ben presto ad avvertire.

Mir. Sì, va bene ... Ma ascolta: se frattanto
Che fosse quì un di loro
Giugnesse l' altro ancora in sua presenza
Non devi dir chi sia che abbia picchiato;
Ma bensì scaltramente,
Che tu dica conviene
Ch' egli è il nostro papà che sopravviene.

Per. Ho capito; e me n' vado
A chiuder l' uscio intanto
Mal il papà giunge appunto.

SCENA XI.

Calinfronio, e dette.

Cal. CAra figlia,
Io vengo ad avvertirti,
Che tu devi cantare
In una sontuosissima Accademia,
Che si fà questa sera.
Il Conte di Belfredo, in ciò compito
E' quello che mi fece aver l'invito.

Mir. Quel Conte è uno spiantato,
Ed io non voglio andarvi.

Cal.

Cal. Eh non è lui che ſpende,
Ma un foreſtier ſuo amico
E in regalo, ſo io, che queſta ſera
Ti vuol dar una ricca tabacchiera.
Mir. D' oro?
Cal. D'oro, certiſſimo.
Mir. Oh non deggio laſciarla.
Ci verrò, sì Signore.
Anzi per farmi onore
Intanto qualche arietta
Me ne andrò a ripaſſare alla Spinetta
(*và a ſedere alla ſpinetta.*
Agitata tra gli affanni
Vò cercando il bene amato ...
(*ſi ſente a battere, e Per. và a vedere.*
Certamente che han picchiato ...
Perenella, chi è di là?
Per. E' quà il Conte di Belfredo.
Mir. Troppo preſto egli ſen viene.
Cal. Ma riceverlo conviene.
Mir. Delle viſite quì aſpetto,
Che mi poſſono giovar.
Cal. Quando giungano le viſite
Nel ſtanzino quà vicino
Si potremo ritirar.
a 2 Fallo preſto, fallo entrar. (*Per. va ad aprire al Co: e Mir. s'alza.*

SCENA XII.

Il Conte, e detti.

Co: UN protettore della mia ſorte
Così ſi laſcia fuor delle porte?
Picchia, e ripicchia non vienſi aprir?

Mir.

Mir. Lei mi perdoni che ſtando al Cembalo
Era difficile poter ſentir.
Co: Pronto già il Cocchio fra una mezz' ora
Con me, Signora, potrà venir ...
(*ſi ſente a battere.*
Per. Sorella, picchiano ... Che s' ha da fare?
Mir. Con permiſſione. Voglio oſſervare.
(*và con Per. alla porta.*
Cal. Noi ritiriamoci per un momento.) (*al Co:*
Co: (Già me l' imagino.) Sì, ſon contento.
(Non vuol chi capita farſi ſcoprir. (*entra con Cal. nella ſtanza vicina.*

SCENA XIII.

Monſ. Petit, e dette.

M.P. MA viè! ma chere per qual ragione
Non aprir ſubito, tardar così?
Mir. Perchè, ſcuſatemi, ſtò in ſoggezzione
Del genitore che giunga quì.
M.P. Ancor che capiti male non è:
Vengo a giurarvi coſtante fè.
Vi vengo a dire, che ſe volete,
Voi mi ſarete conſorte ancor.
Mir. Ben vi ringrazio d' un tanto onor ...
Si ſente a battere ... Chi mai ſarà?
Per. Preſto Sorella, ch' è quì il papà.
M.P. Poſſo reſtare? . . .
M.P. Queſto poi nò . . .
M P. Deggio partire?
Mir. Più non ſi può.

M. P.

M.P. Là in quella ſtanza ...
Mir. Non ſi può andar.
M.P. Fuor dei balconi non vò ſaltar.
Mir. Là in quell' armajo potete ſtarvi ...
Preſto a celarvi per carità. (*lo sforza ad entr.*
nell' armajo e Per. và ad aprire.

SCENA XIV.

Monſiù Ralph, e detti.

Ral. O Amor mi fà impaziente
O voi d' amor mancate:
Picchiare mi laſciate
E tardi pur non è.
Mir. Oddio! ... parlate piano ...
Non ſentaſi rumore ....
Se viene il genitore,
Oh poverina me!
Ral. Son quà per darvi adeſſo
Quel che v' ho promeſſo.
Ecco ... Ma ſento a battere ...
Che venga alcun mi par.
Mir. (Che diavolo è mai queſto!)
Giu. Che il Conte faccia preſto.
E' giunta la Carozza,
Che ſtava ad aſpettar.
Mir. Zh . . . (*additando a Giu. di tacere.*
Ral. Il Conte!
Mir. Eh niente, niente
Non parla già con me. (*va a parlar piano a Giu.*
Ral. (Parlan ſegretamente,

E qual-

E qualche cosa c' è.).

Co: Ehm ehm ... (*rimane sulla porta.*

Ral. Ora capisco (*si volta piano verso il Co:*

M. (*per sortire dall' Armajo.*

Zih zih ... zih zih ...

Ral. Oh bella! (*si volta dove ha udito il fischio.*

Co: *Ral.* *a* 2 (Nascosto un altro è là.)

[*in questo cala dalla stanza.*

Mir. (Adesso sì, Sorella,
Stò fresca in verità.)

Gli Uomini a 4. (In quanti noi quì siamo!

Le Donne a 3. (Un brutto imbroglio è questo!

Tutti Attonito qui resto!
Si scopre quà un raggiro
Che scusa più non ha.

Ral. Via, fraschetta, scoperta già siete.

Mir. Sig. Ralph, questo è un puro accidente.

M.P. Via Coquetta, cervel non avete.

Mir. No, Monsiù, questa cosa è innocente.

Co: Troppi, Troppi vi piace ingannar.

M.P. e Ral. a 2. (Lusinghiera vi piace ingannar.

Mir. Voi, per me Signor Padre, parlate ...

Cal. Non so niente, e saperne non voglio!

Tutti Oh che intrico! che caso! che imbroglio!
Il cervello mi sento girar.
Non so più dove sia la mia testa
Che sorpresa! che notte funesta!
Mi confondo, non so cosa far.

Fine del secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Monsieur Petit da una parte, e il Signor Ralph dall'altra, poi Mirandolina in disparte.

M.P. OH mon ami?
Ral. Oh Monsiù?
M.P. Rivali fra di noi non siamo più.
Mirandolina ho amata già abbastanza:
A voi la cedo, e ve ne fò quietanza.
Ho allestito il forziere,
La Posta già ordinata; e quando arriva
Parto subito, subito.
Ral. Ed io tosto che spiri
Favorevole il vento
Parto senza tardare un sol momento.

SCENA II.

Mirandolina che si avanza, e detti.

Mir. FElice viaggio a entrambi. Io prego il Cielo,
Che a voi faccia trovar buoni Cavalli,
Ed a voi il vento prospero.
M.P. (Che baldanza!
Ral. (Che ardire!)

M.P. (Meglio è partir di quà.) (*per partire.*
Ral. (Meglio è partire.) (*fa lo stesso.*
M. Monsiù Petì fermate.
Signor Ralph, aspettate.
M.P. E cosa pretendete?
Ral. E cosa ancor volete?
M.P. Spergiura, lusinghiera!
Ral. Ingrata, menzognera!
M.P. Partite.
Ral. Ve ne andate.
Mir. Signori miei, la voce un po' abbassate.
Deboli siete voi, stolti voi siete;
Ed io quella non son che vi credete.
M.P. Ciancie, ciancie!
Ral. Eh eh!
Mir. Prima di tutto
Ecco a voi il vostro anello:
(*a M. P. dandogli l' anello.*
Ecco a voi li denari,
(*al Sig. Ralph dandogli la borsa.*
Che mi avete donati.
E' vero, tutti due foste burlati;
Ma non si dica mai,
Che per trarne profitto io vi burlai.
M.P. (Veh!)
Ral. (Veh!)
Mir. Foste voi stolti,
Pensando, che una donna al primo istante
Potesse esservi amante.
L' oro non compra un core;
Ma bensì le maniere:
Queste non sanno oprar così di volo;

Ed

Ed io che vi conosco è un giorno solo.
M.P. Vous avez bien raison ... Madamoiselle,
Riprendete l' anello.
M.P. Oh questo no sicuro.
M.P. Eh Monsieur? (*al Sig. Ralp.*
Ral. Io non parlo.
M.P. Prendete.
Mir. Non vi dico.
M.P. Voglio tornarvi amico.
Mir. Tutto sarebbe vano;
S' oggi anch'io parto, e me ne vo' a Milano.
M.P. Vi seguirò.
Mir. Non voglio.
M.P. Ah, furbettina,
Cruelle Mirandolina! . . .
(Arte sia questa, o sia sincerità,
Pericoloso, il veggio, è il restar quà.
Allons, si faccia ardire.)
A dieu: je part; ma parto in uno stato,
Che s' avvicina a quel d' un disperato.
Nel mio sen par che vi sia
Come un campo di battaglia:
Fanteria, Cavalleria,
Che combatte, che sbaraglia:
Flin, flin, Sciable: puf granate,
Moschettate, cannonate:
Oh che strage! oh che rumor!
Non avessi mai veduto
Quell' occhietto, quelle ciglia,
Che in sì strano parapiglia
Non sarebbe questo cor. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Mirandolina, ed il Signor Ralph.

Mir. PEnsando ai casi miei
Necessario vegg' io
Di fissar, se si può, lo stato mio.
Non voglio più . . . Il marmotta
Pian pian mi vien d' appresso ...
Stiamo a veder che vuol far pace anch' esso.)
(*Và da un altra parte, e il Sig. Ralph la seguita.*
Ral. fa una riverenza.
Mir. Corrisponde.
Ral. Le presenta la borsa senza guardarla.
Mir. Si discosta.
Ral. La seguita.
Mirandolina? . . .
Mir. Signor Ralph? . . .
Ral. Tenete.) *presentandole la borsa.*
Mir. Obbligata vi sono. (*ricusandola.*
Ral. Senz' altra obbligazione io ve la dono.
La borsa riprendete,
O ch' io la getto fuori del balcone.
Mir. Sareste un pazzo a far simile azione.
Date quà, date quà. (*la piglia con sprezzo.*
Ral. Mirandolina?
Mir. Signor Ralph?
Ral. Io son uomo.
Mir. Eh, sì, lo credo.
Ral. Io son uomo vò dire.

Filosofo perfetto,
E scuso in bella donna ogni difetto.
Io mi scordo il passato: ancora voi
Scordatevelo pure,
E facciamo così: come se mai
Fra di noi non si avessimo veduti;
Facciamo ora una prova,
Per cominciar un amicizia nuova.

Mir. Stravagante è l'idea; ma non mi spiace.
Dunque finger vorreste
Di non esser più voi
Il Signor Ralph, e ch'io d'esser fingessi
Non più Mirandolina?

Ral. Appunto, appunto.

Mir. E per stringer fra noi
Una nuova amicizia
Volete che si tratti? . . .
Ebben: sentiamo i patti.
Cominciate voi pur; che a secondarvi
Voi mi trovate lesta.
Una comica scena esser vuol questa.

DUETTO.

Ral. Riverita Signorina,
Io vi son buon servitor.
[*facendo molte riverenze.*

Mir. Le son serva, mio Signor;
Venga pure, avanzi il piè. [*corrisponde.*

Ral. Piena è Lei di gentilezza ...

Mir. Pieno è lei di compitezza ...

a 2 (Ma parliamo, ma trattiamo
(San fassòn a la fransè
Ral. Se voi foste mercanzia,
A ogni prezzo in fede mia
Vi vorrei per me comprar.
Mir. Son da vender, sì Signore;
E se pronto è il compratore,
Noi potiamo contrattar.
Ral. Quante borse ricercate?
Mir. Che ci pensi un pò lasciate.
a 2 (Par che dica per burlar.)
Ral. (S' ella non scherza non mi ritiro.
Mir. (S'egli non burla fò anch'io da vero.
Ral. (Ma quella testa però è bisbetica.)
Mir. (Ma la figura però è ridicola.)
Ral. Via risolvete.
Mir. Ci vo' pensar.
Ral. Senza far altro contratto,
Far potressimo un baratto,
Cioè a dire tu per tu.
Mir. Ci vorrebbe quà un Sensale
Per stimar il capitale,
E veder qual val di più.
Ral. Ah furbetta!
Mir. Malandrino!
Ral.) a 2 Accostatevi un pochino.
Mir.) Qualche cosa si farà.
[*prende la mano di Mir.*
Mir. Mi stringete voi la mano?
Ral. Sì carina. Mi capite.
Mir. Non intendo quel che dite.
Ral. Oh che gran semplicità!

Ral.

Ral. Zitto, zitto ... piano, piano ...
Siamo Spoſi in verità.
(*reſtano un poco a guardarſi, poi ſi mettono a rider forte.*
a 2 (Ah ah ah ah ah ah ah!
(Queſta è buona! queſta è bella!
a 2 (Queſto un punto fu di ſtella,
(Che capire non ſi ſa.

Coſa dirà la gente
Di queſta noſtra unione!
Oh quanta confuſione!
Oh quanto cicalar!
Ci ci, ci ci, di quà,
Ci ci, ci ci, di là.
Ma non importa niente;
Mi baſta fedelmente;
Che mi ſappiate amar. (*partono.*

SCENA ULTIMA.

Il Conte, Calinfronio, Perenella, e Giulietta, poi Mirandolina, ed il Signor Ralph.

Co: CErto vi vengo a dire,
Che assai meglio è per voi,
Il partir da Livorno.
Cal. Sì, sì. Mirandolina
Dove adesso si trova?
Per. Coll' Olandese adesso
In quella stanza è entrata.
Giu. Si sarà nuovamente accomodata.
Mir. Eccomi quà, Signore;
A darvi una novella,
Di cui per voi non vi fu mai più bella,
Il Signor Ralph cortese,
Mi conduce sua Sposa al suo paese.
Cal. Come! che cosa sento!
Oh io non v' acconsento
Quando che nel Contratto
Non vi sia espresso il patto
Di mantener il padre della Sposa.
Co: E particolarmente
Di mantenerlo senza far mai niente.
Cal. Sì Signor questo ancora.
Giu. Che bestia!
Co: Che animale!
Ral. Or via tacete,

Il Padre venirà: colla sorella
Verrà ancor Perenella al mio Paese,
Ed io a tutti colà farò le spese.

CORO.

M.P. Sia felice, e avventurosa
Questa unione inaspettata;
E lo Sposo con la Sposa
Goda ogn' or felicità.

Coro. Abbia pure un Cornucopia
Di piaceri, e di diletti:
Nè mai turbino i sospetti
Quella pace che godrà.

Ral. Lieto son del bel possesso
D' un oggetto a me sì caro;
Me la godo intanto adesso.
Sarà poi quel che sarà.

Coro. Abbia pure ec.

Mir. D' esser Sposa io son contenta,
E mi chiamo fortunata;
sempre fida, sempre grata
Il mio Sposo ogn' or m' avrà.

Coro. Abbia pure ec.

Fine del Dramma.

14